

Il volume "La favola antica"

La Penna, Muscetta e i contadini del Sud

Anche nell'ultima raccolta di saggi del critico di Bisaccia il legame forte con l'autore de "L'erranza"

Paolo Saggese



Che il ricordo del pensiero e del contributo, che Carlo Muscetta ha dato alla storia della cultura nazionale, rischia di disperdersi in pochi anni dalla sua

morte (avvenuta nel 2004), è stato confermato da una piacevole conversazione telefonica con Vincenzo Frustaci, uno dei maggiori studiosi dell'intellettuale irpino, e curatore dei documenti muscettiani conservati presso l'Archivio Capitolino di Roma.

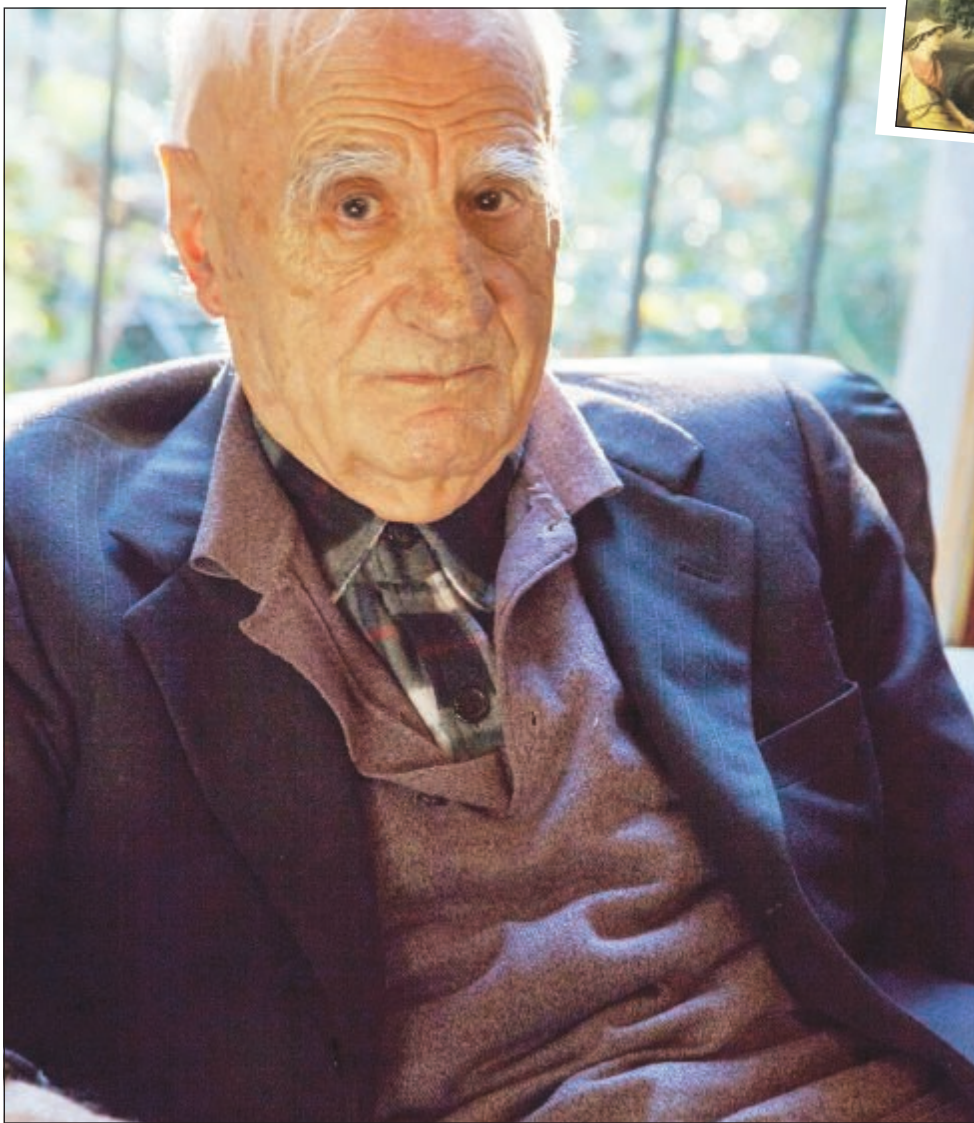
In un'epoca distratta, troppo ricca di fatti e di notizie e perciò priva di fatti e notizie - perché è impossibile dominarle, ricordarle, adeguatamente interpretarle e distinguerle tutte o molte - il nome di Carlo Muscetta rischia di evocare poco anche a chi pur appartenga alla schiera di lettori non superficiali della storia locale e nazionale.

Fornisce un valido spunto per parlare ancora dello studioso, e con esso di un altro illustre professore di origini irpine, l'ottimo libro di Antonio La Penna, curato recentissimamente da Giovanni Niccoli e Stefano Grazzini per i tipi di Della Porta Editori di Pisa, dal titolo "La favola antica. Esopo e la sapienza degli schiavi" (2021), volume vasto, che raccoglie una serie di saggi prevalentemente su Esopo, Fedro, la tradizione favolistica orientale, greca e latina antiche, scritti e pensati in un arco di tempo di cinquant'anni, che vanno dalla fine degli anni '40 alla fine degli anni '90 del secolo scorso.

L'ampio saggio introduttivo, firmato da Giovanni Niccoli e Stefano Grazzini, analizza con puntualità e rigore filologico la gestazione di questi saggi adesso raccolti in volume, partendo proprio da una lettera del 31 gennaio 1952 che Carlo Muscetta, allora direttore della sede Einaudi di Roma, scrive a Giulio Bollati per "caldeggiare" la pubblicazione del volume "L'antica sapienza degli schiavi" di Antonio La Penna, "nostro amico e compagno".

I due intellettuali hanno conservato, per tutto il corso della loro fruttuosa esistenza, un rapporto di sincera amicizia (si conobbero ad Avellino nel 1944, come ricorda La Penna nell'intervista "Nell'Irpinia del '45"), cementata anche dalle comuni origini irpine, nonché da una comune formazione desanctisiana, gramsciana e marxista, in parte ravvisabile anche nella loro parabola politica: Antonio La Penna si iscrisse da subito al PCI, almeno a partire dalla primavera del 1943,

Muscetta nel 1947, dopo la delusione successiva al fallimento del Partito d'Azione. Quest'ultimo ne fuoriuscì dopo i fatti d'Ungheria, La Penna nel 1967, con non poche sofferenze dovute alla ridotta democrazia interna al Partito. Significativo, tra gli altri, è il "Discorso di ringraziamento per la cittadinanza onoraria conferitami dal Comune di Bisaccia il 20 maggio 2010" edito da chi scrive e da Nino Gallicchio quasi un decennio fa. Per tali ragioni, suscita stupore un libro di Mirella Serri ("Sorvegliati speciali. Gli intellettuali spiati dai gendarmi



Antonio La Penna

(1945-1980)", Milano, 2012, Indice dei nomi), in cui Muscetta e La Penna sono descritti come supini esecutori della propaganda del Partito comunista italiano.

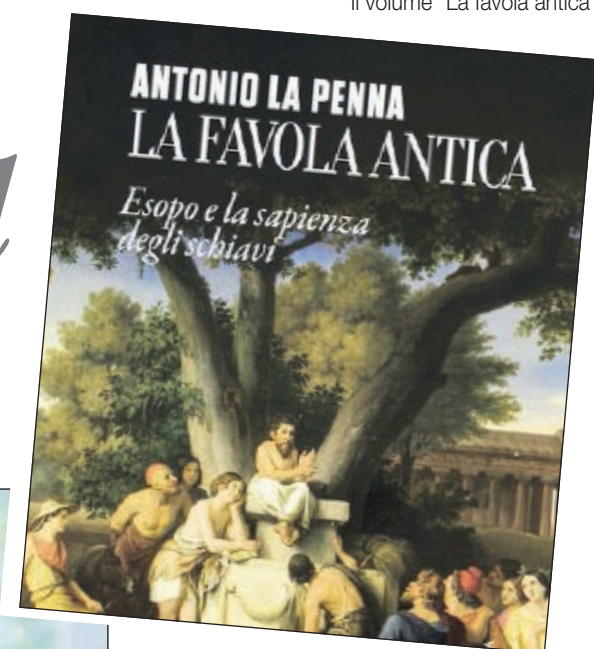
L'ammirazione di Muscetta per La Penna è testimoniata esplicitamente in una delle lettere de "L'erranza" (Catania, 1992) indirizzata proprio al latinista, mentre quest'ultimo ha scritto esplicitamente dell'italianista: "Fu da Freda che sentii parlare per la prima volta di Carlo Muscetta, il critico più originale, più ricco di interessi, più combattivo che l'Irpinia abbia dato dopo De Sanctis, strettamente legato all'eredità di De Sanctis" (così nel saggio "I ricordi che mi legano a Dante Della Terza", A. La Penna, "Memorie e discorsi irpini di un intellettuale disorganico", a cura di N. Gallicchio e P. Saggese, Delta 3 edizioni, Grottaminarda, Av, 2012). E poco sotto: "in seguito non l'ho incontrato spesso, ma, per tante ragioni ideali e affettive, questo conterraneo è divenuto per me uno degli amici più cari". Analoghe testimonianze sono state raccolte di recente anche da Arnaldo Marcone in un recente libro lapenniano ("Io e l'antico", Della Porta Editori, 2019).

Oltre che sponsorizzare la pubblicazione del volume sulla favola antica, Carlo Muscetta coinvolse, grazie anche alle sollecitazioni di Guido Dorso - come ho ricordato nel volume "Memorie e discor-

si irpini, cit." -, il più giovane intellettuale nella collaborazione alla rivista "Aretusa", che l'italianista dirigeva negli anni '40 del Novecento, e nella curatela, per Einaudi, della "Guerra civile" di Cesare, pubblicata nel 1954 (così Niccoli, p. 57).

La seconda parte del saggio introduttivo, firmato con il solito rigore da Stefano Grazzini, analizza la "morale esopica" e la relativa interpretazione lapenniana alla luce del magistero gramsciano (e marxista), con preziosi riferimenti al rapporto dialettico, che La Penna ebbe con Concetto Marchesi.

Oltre all'inserimento della letteratura favolistica all'interno della categoria di "Letteratura popolare", Grazzini sottolinea come l'interesse notevole di La Penna per il genere favolistico e la conseguente idea che tale produzione letteraria sia espressione del punto di vista delle "classi subalterne" e degli schiavi, derivino anche dalla biografia dell'intellettuale, dalla particolare attenzione dello studioso per la "morale" contadina delle "plebi" della sua terra d'origine e per il loro riscatto mai completamente avvenuto. Nella sua biografia risiede anche una delle ragioni della sua "conversione" al marxismo: "Quando poi si sale di scala e si guarda all'interpretazione lapenniana della favola esopica come fenomeno storico-culturale complessivo, vi si riconosce, operante sottotraccia, una dialettica tra un momento analitico-descrittivo e uno



Contadini

ideologico-valutativo, a loro volta correlati alle due componenti fondamentali della formazione umana e intellettuale dello studioso, la matrice biografica irpina, che per prima ha acuito il suo sguardo empatico sulla miseria delle plebi della sua terra, e la 'conversione' al marxismo, con l'esigenza di una militanza attiva in vista della costruzione di una società più giusta e più libera" (Grazzini, p. 35).

In parte, la morale contadina, spesso venata di pessimismo, di rassegnazione, di prudenza, fondata sulla religione del lavoro e dell'onestà, non è molto distante da quella esopica e fedriana, che non vedono possibilità di un riscatto, di un reale cambiamento della condizione degli ultimi.

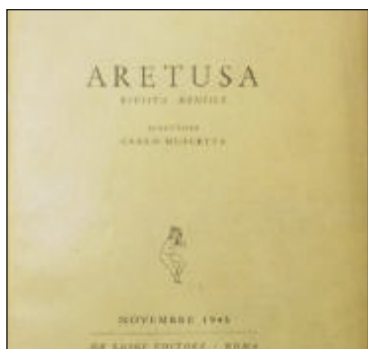
La Penna, nel 1961, vedeva nel "socialismo scientifico" lo strumento per cambiare questa morale e per favorire una liberazione delle classi subalterne: "[...] lo studio della favola esopica oggi non può non risvegliare problemi etico-politici attuali. Quella separazione, di cui ho parlato, tra la lucidità rassegnata e l'aspirazione utopistica nelle classi subalterne è superata solo dal socialismo, anzi dal socialismo non utopistico" (p. 331).

In effetti, La Penna, come scrive nel suo "Congedo esopico", ha "speso la vita a levare la polvere dai testi dell'antichità per renderli meglio utilizzabili oggi, nella scuola, nell'università, nel circuito della cultura generale" (p. 11).

Così la celeberrima favola del lupo e dell'agnello, illustrando i soprusi dei potenti sugli umili, racconta efficacemente la sconfitta degli ultimi e la "lotta di classe" di migliaia di anni fa, ma anche del passato, prossimo, e ahinoi, del presente, speriamo non più del futuro.

La lettera

Il critico più originale dopo De Sanctis



La rivista Aretusa

Quell'amicizia durata un'intera esistenza



Carlo Muscetta